



La Cronaca

## Le volontà del despota in esilio: «Spargete le mie ceneri in Zaire»

Le spoglie dell'ex dittatore zairese Mobutu Sese Seko, morto l'altra notte a Rabat (dove sarà provvisoriamente sepolto) dopo una lunga battaglia contro il cancro alla prostata, saranno cremate e le ceneri disperse sul territorio del suo Paese, ora ribattezzato Repubblica Democratica del Congo. Erano queste le ultime volontà dell'anziano dittatore africano secondo quanto riferito a Kinshasa da un membro della sua famiglia, che ha chiesto di rimanere anonimo per timore di rappresaglie da parte del nuovo regime congolese guidato da Kabila.

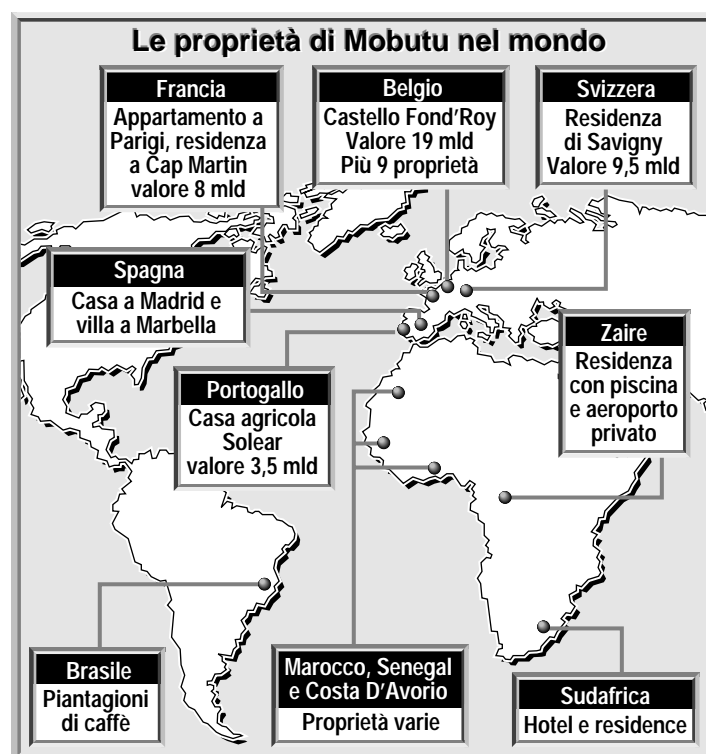
Sulle circostanze del decesso al momento non si sa molto. L'agenzia di stampa marocchina Maghreb Arab Press si è limitata a riferire che è avvenuto alle 21,30 locali di domenica (le 23,30 in Italia), anche se è stato divulgato solo più tardi. Fonti dell'ospedale Mohamed V, dove era ricoverato dallo scorso 30 giugno, hanno affermato che il corpo è stato trasferito in obitorio. In Marocco, dove era giunto in esilio a maggio dopo la presa del potere nell'ex Zaire da parte di Kabila, Mobutu era stato accompagnato da un seguito di una quarantina di persone, ma non si sa se qualcuna di queste fosse con lui al momento della morte. A Kinshasa i mezzi di informazione hanno ignorato ieri la notizia. Mobutu era arrivato in Marocco il 23 maggio, costretto alla fuga dall'approssimarsi alla capitale delle milizie dell'Alleanza delle Forze Democratiche guidata da Kabila. Dopo aver invano tentato di trovare un Paese disposto ad accoglierlo in permanenza, da re Hassan II aveva ottenuto il permesso di rimanere «per qualche giorno». Invece era rimasto, stabilendosi dapprima in un lussuoso hotel di Tangeri.

Dopo sole cinque settimane le sue

condizioni di salute, già estremamente precarie, erano tuttavia precipitate, imponendogli il ricovero. Nelle sue originarie intenzioni c'era di ritornare nella propria villa sulla Costa Azzurra, dalla quale aveva seguito quasi interamente gli sviluppi della crisi nello Zaire. La Francia però, che in passato lo aveva non solo ospitato ma anche sostenuto finanziariamente e militarmente, aveva fatto sapere che questa volta per il decesso del dittatore non ci sarebbe stato posto.

All'ospedale dove l'ex dittatore è deceduto non si segnalano particolari attività. I soldati di guardia hanno comunque obbligato i giornalisti ad allontanarsi. I ministri marocchini dell'Interno e dell'Informazione hanno fatto sapere che da parte del loro governo non sono previste prese di posizione al riguardo, e hanno aggiunto di ignorare l'esistenza di eventuali preparativi per i funerali del defunto. Da Kinshasa fonti vicine a Kabila hanno invece dichiarato che, in linea di principio, non vi sarebbero ostacoli a una sepoltura del vecchio presidente in terra natia. Poiché risulta che uno dei desideri di Mobutu era di ritornare in patria almeno da morto, le autorità sembrano intenzionate a dare il nulla osta.

Laurent Kabila, l'uomo che ha messo fine all'ultratrentennale regime «cleptocratico» di Mobutu Sese Seko, ha detto ieri di non provare alcun sentimento per la morte dell'ex dittatore. Dopo una risata, ha aggiunto: «Sono solo sorpreso». Kabila è giunto ieri a Kigali in veste di presidente della Repubblica Democratica del Congo, come è stato ribattezzato lo Zaire dopo la cacciata di Mobutu, per ringraziare il governo ruandese dell'appoggio ricevuto durante la guerra. «Sono qui per vedere degli amici» - ha detto all'aeroporto.



L'ex presidente dello Zaire Mobutu in una foto del maggio scorso. Nel grafico a destra la mappa del tesoro del despota

Correva l'anno 1979. Mobutu si concesse una vacanza a Cannes. Fece prenotare per sé e i dignitari 105 stanze all'hotel Majestic e per gli spostamenti affittò una Cadillac e tre Mercedes. Per i ventidue bambini dei cortigiani c'erano ventidue baby-sitter, completavano il seguito trentuno guardie del corpo, cuochi e lavandaie. Un corteo degna di un re d'altri tempi. Fasti cui fino all'ultimo, o quasi, Mobutu non ha rinunciato. Ancora nel maggio scorso, quando le colonne di Kabila erano ormai alle porte di Kinshasa, il dittatore abbandonò per l'ultima volta la Francia che gli aveva dato il benservito e la sua sfarzosa villa di Roquebrune-Cap-Martin. Per l'occasione i cortigiani svalciarono i negozi della Costa azzurra comprando a suon di dollari Hi-Fi e collane, frigoriferi e stoffe pregiate. Ma dietro i lussi ostentati già s'intravedeva il mesto epilogo del dinosauro.

A Ginevra, a Bruxelles a Città del Capo l'esercito degli aspiranti eredi era già in marcia. Kabila e i suoi pretendevano e pretendono oggi il bottino di trent'anni di rapine, le ricchezze custodite nei forzieri elvetici e sudafricani. Ma la caccia al tesoro è solo all'inizio e durerà a lungo, nessuno sarà con precisione quante e quali ric-

L'Approfondimento

## Aperta la caccia al tesoro del dittatore

chezze ha trafugato Mobutu spremendo per trentadue anni lo Zaire, oggi ribattezzato Congo da Kabila. Si parla di seimila miliardi sparsi nelle banche di mezzo mondo. Una somma - ricorda nel libro «Balcani d'Africa» Roberto Cavalieri che ha indagato sulle ricchezze della regione africana dei Grandi Laghi - che coincide con il debito estero dell'ex Zaire la cui banca centrale dichiarò due anni fa di avere nelle casse seimila dollari in tutto, quanto Mobutu spendeva in un giorno in Costa Azzurra. La rapina era quotidiana e legalizzata, al punto che nel 1978 l'impresa statale Gécamines, che controllava grande parte delle estrazioni di cobalto e oro ricevette

l'ordine di «girare» sul conto personale del dittatore la totalità delle entrate derivanti dalle esportazioni. E circa undici anni dopo questa somma ammontava a circa 1,2 miliardi di dollari. Una volta fatto il colpo gli emissari ed i parenti trafugavano all'estero i proventi della rapina coi i quali prestanome e cortigiani acquistavano ville, castelli e terreni. Una parte del bottino restava in Zaire e Mobutu l'usava spregiudicatamente per comprare oppositori o finanziare partiti e partitini che dovevano inaugurare appunto il «multipartitismo».

Nel 1990, anno in cui Mobutu pose fine al partito unico, sorsero quarantacinque formazioni politiche, tutte foraggiate dal dittatore. Intanto l'impero immobiliare all'estero s'ingrandiva. Tra il 1970 ed il 1994 lo Zaire ha ricevuto - come spiegano le inchieste condotte dal Financial Times e da Le Monde - circa 8,5 miliardi di aiuti e prestiti che disinvoltamente Mobutu usava per la «manutenzione» del suo impero immobiliare.

Dal Belgio, alla Costa d'Avorio, alla Svizzera al Marocco il dittatore acquistava in quel periodo una ventina di proprietà. La villa del Mar, a Roquebrun-Cap-Martin è forse la residenza più sfarzosa; fa parte di un lussuoso complesso residenziale che da una

collina si stempera fino a due passi dalle onde del Mediterraneo. A Bruxelles l'immobiliare di Mobutu controlla sei proprietà tra le quali un castello e appartamenti nei quartieri residenziali della capitale, Uccle e Rhode Saint-Genève. Una delle proprietà si trova a poca distanza dal museo dell'Africa Centrale, realizzato per commemorare Leopoldo II il re che inaugurò lo sfruttamento delle immense ricchezze dello Zaire. A Parigi a pochi passi dall'Arco di Trionfo, Mobutu possedeva un «mini-appartamento» di ottocento metri quadri situato al primo piano del numero venti dell'avenue Foch. Lì il dittatore riceveva gli emissari dell'Eliseo e i mercanti di armi. In Svizzera e in Germania il clan Mobutu non solo ha nascosto ingenti somme affidate alle banche ma controlla partecipazioni azionarie in diverse società. Completano l'impero europeo i possedimenti in Spagna e Portogallo.

Nell'Algarve, regione meridionale del Portogallo, l'imperatore dello Zaire possedeva una residenza di dodici stanze e otto ettari di terreno a Areias de Porches. Nelle cantine il dittatore ha immagazzinato quattordicimila bottiglie. La proprietà risulta appartenere ad una società affidata ad un prestanome, tal Jaime de Cunha Viana.

In Spagna il presidente si era comprato una lussuosa villa e alcuni alberghi a Marbella, senza rinunciare ad una residenza che le cronache descrivono «superba» alla periferia di Madrid, nell'elegante quartiere residenziale di Las Lomas.

Un capitolo a parte meriterebbe la descrizione della residenza presidenziale di Gbadolite, nel nord dello Zaire, che Mobutu preferiva alla capitale Kinshasa, percorsa dalle rabbie e dall'odio popolare per le sue ruberie. Secondo molti osservatori ingenti fortune sono state nascoste nelle banche asiatiche e soprattutto in Sudafrica dove sono fuggiti alcuni fedelissimi del dittatore. Gran parte delle somme rapinate si trovano tuttavia in Svizzera. Su richiesta dei ribelli il governo elvetico ha disposto un'inchiesta. Ma solo poche banche hanno risposto ed il deputato socialista Jean Ziegler che si batte da anni contro il «segreto bancario» sostiene, in contrasto con le autorità elvetiche, che il grosso della fortuna di Mobutu si trova ancora in Svizzera. In vista dell'assalto degli eredi il governo elvetico ha deciso ieri di «congelare» i beni di Mobutu che i banchieri hanno ammesso di custodire.

Toni Fontana